

## **CROATO, SERBO, MONTENEGRINO E BOSNIACO. QUATTRO LINGUE O UNA LINGUA CON QUATTRO NOMI?**

JELENA MILOVIĆ  
Università di Bari

### Abstract

Questo articolo si propone di mettere in luce alcune problematiche attuali che riguardano la lingua serbo-croata (o sarebbe più opportuno dire le lingue serba, croata, bosniaca e montenegrina). L'analisi parte dalla riforma di Vuk Stefanović Karadžić e dalla creazione delle basi della lingua serbo-croata, per arrivare ai giorni nostri. La lingua serbo-croata ufficialmente non esiste più nei paesi balcanici, sebbene sia stata in passato la lingua ufficiale di questa regione. Oggi ogni Stato ha una propria lingua, ciascuna con una propria denominazione, ovvero: croato, serbo, montenegrino e bosniaco. Sulla base dei lavori di Snježana Kordić, si cercherà da una parte di analizzare il concetto dell'unicità della lingua serbo-croata e la convinzione che tutte le altre rappresentino, in realtà, solo varianti policentriche di una lingua standard. Dall'altra, si prenderà in analisi la concezione opposta, secondo la quale le lingue bosniaca, croata, montenegrina e serba sono in realtà quattro lingue diverse fondate sul dialetto štokavo. La questione è complessa perché coinvolge ovviamente non solo problematiche linguistiche, ma anche questioni di natura ideologica e politica.

**Parole-chiave:** Lingue policentriche: bosniaco, croato, montenegrino, serbo, lingue diverse

Vuk Stefanović Karadžić, considerato uno dei massimi studiosi serbo-croati, sostenne fortemente l'idea secondo cui la lingua popolare rappresentasse la base corretta per la costruzione della lingua serbo-croata standard. A questa sua teoria egli dedicò tutta la sua vita, realizzando importanti studi che oggi permettono di annoverarlo tra i più grandi riformatori della lingua serbo-croata.

Il suo percorso di studi iniziò nel 1813, quando si trasferì a Vienna. Qui conobbe il noto filologo Jernej Kopitar. Questo incontro favorì la stesura della sua prima opera *Pismenica serbskog jezika*, pubblicata nel 1814. Nello stesso anno, lo studioso pubblicò una raccolta di poesie intitolata *Pjesnarica*. Entrambe le opere hanno la stessa caratteristica: sono scritte seguendo le vecchie regole grammaticali e utilizzando l'alfabeto ancora non riformato. Come afferma Aleksandar Milanović nel suo libro *Kratka istorija srpskog književnog jezika*: "Nella sua prima fase come scrittore Vuk era ancora abbastanza ingenuo ed inesperto per creare delle opere rivoluzionarie. Ma nonostante tutto ciò, subito si percepiva il talento e lo spirito del riformatore che Vuk avrebbe successivamente dimostrato." (2006: 118).

Il 1818 fu un anno molto importante per Vuk, innanzitutto per il successo ottenuto con il suo *Srpski rječnik* e, in secondo luogo, perché proprio in questo periodo egli stabilì le linee guida che avrebbe seguito durante tutto il suo lavoro di riforma della lingua serbo-croata. Radoje Simić, nel suo libro *O našem književnom jeziku*, definisce questa fase della vita di Vuk la "prima fase rivoluzionaria".

*Srpski rječnik* è considerata la sua opera più significativa, nella quale egli definì le norme ortografiche per le quali egli si batté a lungo. Per la stesura di questo scritto, Karadžić usò il proprio alfabeto introducendo tre nuove lettere /lj/ /nj/ /đ/, e continuando ad utilizzare la lettera /ć/, già nota nell'alfabeto di Sava Mrkalj. Egli inserì anche la lettera /dž/ e acquisì la lettera /j/ dall'alfabeto latino. Vuk, dunque, nello scrivere la sua opera mise in pratica la regola di Johann Christoph Adelung: "Scrivi come parli". Seguendo questo principio lo scrittore assegnò ad ogni fonema un grafema, dando vita, in questo modo, ad un'ortografia fonetica della lingua serbo-croata.

Una delle principali critiche rivolte agli studi e alle riforme ideate da Karadžić prendeva le mosse dalla considerazione secondo cui la lingua popolare fosse troppo semplice e povera per poter essere usata nelle opere religiose e letterarie. Queste critiche spinsero lo studioso a dedicarsi alla traduzione del *Novi testament (Nuovo testamento)*, conclusa nel 1820, la cui pubblicazione fu ostacolata e rinviata a lungo. Grazie a questo lavoro egli riuscì a dimostrare che la lingua popolare era adatta ad esprimere anche complessi concetti di natura religiosa.

Dopo il viaggio svolto nell'area sud-occidentale dei Balcani, ossia a Dubrovnik e in Montenegro, Vuk incontrò l'uso del fonema /h/ e decise di introdurlo nel suo alfabeto. Egli utilizzò per la prima volta la lettera /h/ nel suo libro *Narodne sprske poslovice i druge različne*, pubblicato a Cetinje nel 1836. Ulteriori cambiamenti si intravedono nel 1839, quando Vuk rinunciò alla trasformazione dei gruppi /DJ/ e /TJ/ (perciò si continuò a scrivere, ad esempio, *djevojka*, *tješiti*, etc.). Un'altra regola importante che egli introdusse fu che le lettere /đ/ e /t/ davanti a s e š non erano soggette a trasformazioni.<sup>1</sup>

Come è ben noto, Vuk basò la lingua serbo-croata sulla pronuncia iekava. Questa decisione non venne presa dallo studioso nei primi anni della sua riforma, ma solo successivamente,

<sup>1</sup> Cfr Milanović, A., 2006, *Kratka istorija srpskog književnog jezika*, Beograd, Zavod za udžbenike.

quando nel 1839 si dedicò allo studio della pronuncia ideale che avrebbe potuto unire tutti i parlanti della lingua serbo-croata. La scelta della pronuncia presente nella regione intorno alla città di Dubrovnik fu resa nota solo verso 1845. Come spiega Simić, Vuk, dopo aver conosciuto bene la tradizione e la cultura dei Serbi e dei Croati, capì quale significato la cultura e la letteratura della città di Dubrovnik rivestissero per entrambi i popoli. Perciò decise di porre la pronuncia iekava alla base della lingua serbo-croata.

Il periodo delle riforme fu difficile e pieno di ostacoli e si concluse, in parte, nel 1847, quando Vuk ottenne la sua prima vittoria informale. Nel 1847, infatti, furono pubblicate quattro opere, ognuna delle quali diede un suo contributo alla battaglia di Karadžić, volta a dimostrare la validità della lingua popolare anche in campo letterario. I libri pubblicati erano: la traduzione di *Novi testament* di Vuk Stefanovic Karadzic, *Rat za srpski jezik i pravopis* di Đura Daničić, *Pesme* di Branko Radičević e *Gorski vijenac* di Petar II Petrović Njegoš. Attraverso questi libri si riuscì a dimostrare la dignità letteraria della lingua popolare, fino a quel momento qualificata in senso spregiativo come “la lingua dei pastori”

La pubblicazione di queste opere, dunque, rappresentò per Vuk una vittoria che, seppur informale, permise allo studioso di dar prova del valore delle sue ricerche e delle sue idee. Il quadro storico del periodo diede un ulteriore impulso alla visione di Vuk e alle sue riforme: gli avvenimenti rivoluzionari contro la monarchia feudale, verificatisi nel 1848, risvegliarono, infatti, gli spiriti unionisti e rafforzarono l'idea della necessità di un'unica lingua comune per tutti i popoli Slavi. Secondo i Croati l'unificazione di tutti i popoli Slavi avrebbe potuto avere inizio principalmente attraverso la scelta di una lingua comune, una lingua unitaria, basata sul lavoro già svolto da Vuk e sulle sue idee. La reputazione dello studioso crebbe in poco tempo, grazie anche al sostegno di importanti intellettuali croati come Ivan Mažuranić, Stanko Vraz, Ivan Kukuljević e molti altri. A dimostrazione del forte interessamento verso la scelta di una lingua comune, il 16 marzo del 1850 a Vienna si tenne un incontro fra gli studiosi della regione. In questa occasione i Serbi furono rappresentati da Vuk Stefanović Karadžić e Đura Daničić, mentre i Croati da Dimitrije Demetra, Ivan Mažuranić, Vinko Pacel e Stjepan Pejaković. Il principale risultato ottenuto, a conclusione dei lavori, fu il raggiungimento di un accordo riguardo alla definizione di una normativa del sistema ortografico e di un'unica pronuncia. Tale incontro informale, ricordato con il nome di *Accordo letterario di Vienna*, sancì l'avvio di un percorso che avrebbe portato alla definitiva unione linguistica.

Due anni dopo la firma dell'accordo di Vienna, Vuk pubblicò una versione ampliata del *Srpski rječnik* del 1818. Il numero dei lemmi aumentò sensibilmente, fino a 47500 unità. Vennero incluse anche parole straniere, tra cui si evidenzia un aumento di quelle turche, il cui numero raggiunge le 3500 unità. Vuk inserì molti vocaboli nuovi contenenti la lettera /h/, che non erano presenti nell'edizione del 1818.

Il lavoro di Vuk fu costantemente ostacolato sia dalla Chiesa che dal principe serbo Miloš Obrenović, che nel 1832 proibì l'uso dei libri scritti nella lingua riformata da Vuk. Questo divieto fu rinnovato anche negli anni successivi (1850, 1852). Solo nel 1860 il governo serbo sancì la possibilità di stampare libri con l'alfabeto di Vuk, tranne quelli scolastici. Vuk morì nel 1864 e la decisione del 1860 fu una delle poche vittorie della sua riforma che egli ebbe modo di vedere in vita. L'ultimo divieto contro le sue riforme fu disposto nel 1868, dopodiché il suo lavoro iniziò a essere applicato in maniera estesa e apprezzato molto più che in passato.

Come spiega Simić, la lingua di Vuk allora dovette confrontarsi con l'inevitabile fattore del "parlante vivo", che col tempo iniziò a comportare dei cambiamenti nella lingua. È evidente, continua Simić, che la lingua creata inizialmente da Vuk non poteva resistere alle dinamiche dei parlanti e alle infiltrazioni provenienti dalla società.

## **2: La situazione linguistica dopo le riforme di Vuk Stefanović Karadžić**

Dopo questa breve introduzione sul lavoro di uno dei più grandi studiosi della lingua serbo-croata, è opportuno descrivere come la lingua serbo-croata si è sviluppata, come è cambiata e perché.

Inizialmente si riteneva che l'accordo raggiunto a Vienna, cioè la scelta di una lingua con una pronuncia standard (*iekavo stokavo*), sarebbe durato a lungo, dal momento che a tale decisione si era giunti con il consenso di tutte le parti, ossia di quella Serba e di quella Croata. La lingua serbo-croata, nel frattempo, era divenuta nota in tutto il mondo e riconosciuta da parte di numerosi studiosi e linguisti. Nei titoli di molte opere pubblicate dopo l'accordo di Vienna comparivano parole quali *serbo*, *croato*, *serbo-croato*, come accade, per esempio, nella grande opera di Đura Daničić *Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, pubblicata nel 1882.

### *2.1. Lingua serbo-croata dopo Vuk Stefanović Karadžić*

Con la creazione del regno dei Serbi, Croati e Sloveni, al nome standard di lingua *serbo-croata*, se ne aggiunse un altro e, dal 1918, la lingua ufficiale del regno fu denominata lingua *serbo - croato -slovena*.

La situazione linguistica in questa regione iniziò a prendere un cammino complesso, già a partire dalla rovina del regno, quando si iniziò a sentire il forte spirito nazionalistico che avrebbe poi portato anche ad una divisione che non sarebbe stata solo linguistica.

L'anno 1954 porta ad un altro accordo: l'accordo di Novi Sad<sup>2</sup>. Al primo punto si affermava che la lingua popolare di Serbi, Croati e Montenegrini era una sola. Da ciò si deduce, dunque, che anche la lingua standard (basata sulla lingua popolare e creata intorno ai due pilastri, cioè Belgrado e Zagabria) era da considerarsi una sola, sebbene presentasse due pronunce: *iekavo* ed *ekavo*. I risultati positivi dell'accordo emersero nel 1960, quando *Matica hrvatska*<sup>3</sup> pubblicò *Pravopis hrvatskosrpskog književnog jezika sa pravopisnim rječnikom*, mentre *Matica srpska*<sup>4</sup> creò *Pravopis srpskohrvatskog književnog jezika sa pravopisnim rečnikom*.

<sup>2</sup> Il testo dell'accordo e i partecipanti che lo hanno firmato è reperibile presso il sito:

[http://govori.tripod.com/novosadski\\_dogovor.htm](http://govori.tripod.com/novosadski_dogovor.htm)

<sup>3</sup> Associazione che si occupa della lingua

<sup>4</sup> idem

Tuttavia, l'armonia raggiunta grazie al riconoscimento dell'esistenza di una lingua comune per i popoli, uniti in un solo stato (federale), presto si infranse sotto l'attacco delle ideologie nazionalistiche che portarono, in seguito al crollo della SFRJ, alla scomparsa definitiva della denominazione *serbo-croato* per indicare la lingua ufficiale. La frantumazione dello stato determinò così una divisione anche sul piano linguistico, che persiste tuttora. Oggi, difatti, nella regione risultano attive quattro lingue: serbo, croato, bosniaco e montenegrino (le ultime due sono state messe ultimamente in discussione).

### 3: *Quattro lingue o una lingua con quattro nomi?*

Come spiega Snježana Kordić nel suo articolo pubblicato sul giornale bimestrale *Književna republika*<sup>5</sup> nei Balcani, più che in qualsiasi altra parte del mondo, la questione della lingua è diventata uno strumento di potere, a cui si ricorre nei momenti più opportuni per portare alla creazione di gruppi e comunità, non solo culturali, causando così il disfacimento di quanto creato durante i secoli precedenti.

In realtà, oggi si nota l'esistenza di opinioni discordanti, che ruotano intorno a due assi principali:

- Studiosi e intellettuali che considerano la lingua serbo-croata un'unica lingua, ossia, negano l'esistenza delle altre lingue nate negli ultimi decenni dal serbo-croato. Tra i sostenitori del filone "unitaristico", ricordiamo Snježana Kordić che, insieme a molti altri, afferma che il croato, il montenegrino, il serbo e il bosniaco potrebbero essere classificate come *lingue policentriche*. La studiosa riprende la descrizione di lingua policentrica presente nei dizionari linguistici che la definiscono come "una lingua con più varianti standard, che pur presentando varie differenze tra loro, non sono sufficienti per giustificare l'esistenza di lingue standard diverse." (Kordić, 2010:77). Kordić nel suo articolo *Policentrični standardni jezici*<sup>6</sup> spiega che l'attuale lingua serbo-croata non è altro che una lingua standard con più centri nazionali. La studiosa, inoltre, basandosi sulla regola di "*međusobna razumljivost*"<sup>7</sup>, insiste sul fatto che non esistono quattro lingue diverse. A dimostrazione di ciò riporta l'esempio di molti studiosi mondiali che mettono in discussione la soluzione di chiamare la lingua *serbo/croato/bosniaco*.

Tra i tanti cita Mork (2002) che, nella premessa del *Serbokroatisk grammatik*, critica la scelta di scrivere la denominazione della lingua intervallando i tre nomi attraverso l'utilizzo del simbolo / , spiegando che questo tipo di grafia potrebbe generare confusione, in quanto potrebbe indurre a pensare che si tratti di lingue diverse ( / = o, oppure).

- Dall'altra parte, l'idea che ci siano 4 lingue diverse ha trovato dei sostenitori non solo fra gli studiosi, ma anche fra i politici. In Croazia la lingua ufficiale è il croato, mentre l'alfabeto ufficiale è latino. Nella Bosnia e Herzegovina, in seguito alle pressioni dei nazionalisti,

<sup>5</sup> 2/9-10 (2004)

<sup>6</sup> In L.Badurina, I.Pranjković e Josip Silić, (Hrsg.), 2009, *Jezični varijeteti i nacionalni identiteti*, Zagreb.

<sup>7</sup> Mutua intelligibilità

rafforzatesi soprattutto dopo la guerra, la lingua è stata denominata *lingua bosniaca*. L'ultimo caso è il Montenegro dove, dall'anno scolastico 2010/2011, nelle scuole è stata introdotta *La grammatica della lingua montenegrina*. La proclamazione dell'idioma montenegrino come lingua ufficiale dello stato del Montenegro trova una spiegazione nel fatto che tale lingua ha una lunga tradizione e rappresenta uno dei tratti caratterizzanti della nazione, essendo espressione della sua identità culturale. In occasione di una tavola rotonda sul tema *Jezička situacija u Crnoj Gori - norma i standardizacija*, tenutasi nel 2007 a Podgorica, Snježana Kordić insieme a studiosi come Branimir Ostojić etc., cita Blum<sup>8</sup> sostenendo che: “non può il solo nome di una lingua fare di molte lingue una lingua unica, ma non è neanche possibile trasformare una sola lingua in molte”.

### 3.1. Il purismo linguistico

Visti gli ultimi avvenimenti linguistici accaduti nei paesi della ex Jugoslavia, bisogna introdurre un altro termine che Snježana Kordić nel suo nuovo libro (2010) spiega in modo dettagliato. Si tratta dell'idea di *jezički purizam*<sup>9</sup> che è diventato un termine molto presente nelle realtà linguistiche della ex Jugoslavia, ma specialmente è legato alla situazione della lingua in Croazia. Come spiega Kordić, il purismo linguistico in Croazia negli ultimi vent'anni si presenta come un argomento centrale quando si affrontano le problematiche della lingua croata. La realtà è che: “Svatko već od mladosti mora biti upućen u purizam. Istovremeno nitko ne smije znati što je purizam u stvari.”<sup>10</sup> Il purismo linguistico, in quanto ideologia, fu diffuso attraverso diverse strategie che lo rappresentavano come un concetto evidente e incontrovertibile. Però, come commenta Kordić, in realtà esso è stato fondato con scopi tutt'altro che linguistici e si potrebbe associarlo all'ideologia nazionalista. Osserva la studiosa:

“Purizam se javlja kao posljedica nacionalističkog shvaćanja jezika (Gardt 2000: 263), on je „jezički ekvivalent ksenofobiji i pretjeranoj društvenoj potrebi za razgraničavanjem” (Coulmas, 1996:83).”<sup>11</sup>

I concetti di divisione e partizione dovrebbero essere osservati sulla base della situazione linguistica odierna nei paesi della ex Jugoslavia. Magari il purismo non è presente come lo era in Croazia negli anni Novanta, ma di fatto le teorie linguistiche che definiscono bosniaco, croato, montenegrino e serbo come quattro lingue diverse si basano sulle differenze che si possono trovare fra queste quattro lingue. Oggi si cerca di accentuare queste differenze spiegando in tal modo l'esistenza della propria lingua nazionale, mentre dall'altra parte numerosi studiosi tutt'oggi confermano e dichiarano che tali differenze sono quasi inesistenti.

Tuttavia, ritorniamo ulteriormente sul concetto evidenziato all'inizio di questo capitolo – *međusobna razumljivost* ossia mutua intelligibilità. Le difficoltà nel capirsi fra i parlanti di

<sup>8</sup> Blum, L. (2002), *Sprache und Politik*, Heidelberg.

<sup>9</sup> Purismo linguistico.

<sup>10</sup> Tutti, sin da giovani, devono sapere cos'è il purismo linguistico. Ma, nello stesso tempo, nessuno sa cosa esso sia in realtà.

<sup>11</sup> Il purismo linguistico appare come il risultato della concezione nazionalistica della lingua, (Gardt 2000: 263) ed esso è l'equivalente linguistico di xenofobia e di eccessivo bisogno sociale per le partizioni e divisioni.

queste quattro lingue non è mai esistita, perciò come conferma Kordić citando Pohl<sup>12</sup> nessun tipo di intervento sulla lingua intesa come oggetto di idee nazionalistiche potrà mai cambiare il fatto che i parlanti si capiscono fra di loro, a conferma che le differenze non sono incolmabili e così profonde come alcuni vogliono far credere.

Bisogna capire il perché delle divisioni linguistiche e se esse siano scientificamente giustificate; Ciò rappresenta un ambito di grande interesse che si offre alle ricerche relative ai sistemi linguistici presenti nei paesi della ex Jugoslavia.

### **Bibliografia:**

- Belić, A., 1999, *Oko našeg književnog jezika (osmi tom)*, Beograd, Zavod za udžbenike i nastavna sredstva.
- Brozović, D., 2005, *Prvo lice jednine*, Zagreb, Matica hrvatska.
- Čirgić, A., Pranjković, I., Silić, J., 2010, *Gramatika crnogorskoj jezika*, Podgorica, Pobjeda.
- Jacobsen, P., 2008, "O strukturalno-lingvističkim konstantama srpskohrvatskog jezika (inventar fonema i fonotaktička struktura)", B. Ostojić (ur.) *Jezička situacija u Crnoj Gori - norma i standardizacija*, Podgorica, pp. 25-34.
- Kordić, S., 2010, *Jezik i nacionalizam*, Zagreb, Durieux.
- Milanović, A., 2006, *Kratka istorija srpskog književnog jezika*, Beograd, Zavod za udžbenike.
- Milroy, J. /Milloy, L., 1999, *Authority in Language*, London, Routledge.
- Mork, H., 2008, "Neka pragmatična zapažanja o postojanju srpskohrvatskog jezika", B. Ostojić (ur.), *Jezička situacija u Crnoj Gori - norme i standardizacija*, Podgorica, pp. 295-299.
- Ostojić, B. 2002, *Kratka pregledna gramatika srpskoga jezika*, Zemun, Nijansa.
- Peco, A. 1990, *Do Vuka i od Vuka*, Nikšić, NIO, Univerzitetska riječ.
- Peti–Stantić, A., 2008, *Jezik naš i/ili njihov*, Zagreb, Srednja Evropa.
- Simić, R. 1991: *O našem književnom jeziku*, Nikšić, NIP, Univerzitetska riječ .
- Šipka, M. 2006: *Jezik i politika*, Beograd, Beogradska knjiga.
- Snježana Kordić, 2002, "Nacija do nacije, Maja Buchler: Sprachplanug im Schafspelz?! Projekt-Verlag.Bohum", *Književne novine*, 2/9-10 (2004), Zagreb.
- Snježana Kordić, 2007, "Crnogorska standardna varijanta policentričnog standardnog jezika," u sklopu *Jezička situacija u Crnoj Gori- norma i standardizacija Radovi sa međunarodnog naučnog skupa*, Podgorica 24. e 25. maj, CANU.
- Snježana Kordić, 2009, "olicientrični standardni jezik", in Badurina,L., Pranjković I. e Silić J. (Hrsg.) *Jezični varijeteti i nacionalni identiteti*, Zagreb, 2009, pp. 84-108.

<sup>12</sup> Pohl, H.-D. (1996), »Serbokroatisch — Rückblick und Ausblick«, I. Ohnheiser (ur.), *Wechselbeziehungen zwischen slawischen Sprachen, Literaturen und Kulturen in Vergangenheit und Gegenwart*, Innsbruck, 205–219.

Snježana Kordić, 2010, “Ideologija nacionalnog identiteta i nacionalne kulture”, u čast Pera Jakobsena: zbornik radova, priredili D. Ajlačić, P. Lazarević Di Giacomo, Beograd, Slovo slavia.

Stanojčić, Ž., Popović, Lj., 2000, *Gramatika srpskoga jezika*, Beograd, ZUNS.